

IL FRIULI RURALE DELL'AGRO AQUILEIESE E DELLE GRANDI INFRASTRUTTURE

Con la collaborazione del Comune di Udine un convegno di eccezione per dare valore ad un territorio lasciato per anni all'incuria e oggi preda di nuove e devastanti iniziative.

L'immagine idilliaca di un Friuli rurale, immutato nei secoli sembra avere assopito le menti dei suoi abitanti a tal punto da averle distolte dalla responsabilità di gestire il presente e di determinare le regole per il futuro. Lo stravolgimento delle prospettive di uno sviluppo inerziale, quale è stato determinato dalla crisi economica in atto e lo spettro della globalizzazione, anziché ispirare l'elaborazione di una via d'uscita, ovvero la inevitabile formulazione di un nuovo modello di vita e un altro modo di possedere, provocano alienazione e un devastante senso di impotenza. Si inseguono le chimere delle cosiddette grandi opere e non si valorizza l'esistente, si invade la terra con opere inutili, quanto devastanti e non si è capaci di mantenere ciò che il mondo ci invidia.

Il Friuli ridisegnato dalla centuriazione romana e cantato dal Valvasone, dal Nievo e da Pasolini sembra scomparso per sempre sotto l'impulso di una politica dissennata, e invece è ancora lì pronto a rinascere prima del suo definitivo tracollo: basta volerlo... basta prendere atto delle nostre responsabilità.

Il tempo per gli infingimenti è scaduto, scadute le illusioni che si mimetizzano dietro l'idea di uno sviluppo illimitato, i ricatti occupazionali, il politico colluso e quel vizioso parlare di sviluppo sostenibile; perché, per dirla con le parole di Vittorio Sgarbi *lo sviluppo è sempre insostenibile se non sorretto dall'amore per la tradizione...*

Si tratta dunque di dare vita ad un nuovo umanesimo che si riconosca in una cultura delle origini, che sappia confidare in una agricoltura sottratta alla corruttela delle sovvenzioni, perché -per dirla ancora con le parole dell'amico Vittorio- *non c'è cultura più alta dell'agricoltura!*

Si tratta di dare consapevolezza agli abitanti del Friuli perché siano i protagonisti della rinascita morale, perché siano sottratti alla disinformazione e alla rassegnazione. Serve che ciascuno si faccia protagonista della legalità, serve rivitalizzare la fiducia nelle istituzioni e dare un senso al dettato costituzionale, perché l'interesse e le mire dei singoli non abbiano mai a prevalere sull'interesse collettivo.

Il convegno di mercoledì 30 gennaio non può farsi carico di mutare il corso degli avvenimenti, ma può e deve suscitare la riflessione. Può e deve dare la consapevolezza che cambiare non solo si può, ma si deve: se non altro per l'obbligo che abbiamo nei confronti delle generazioni a venire.

Con tali presupposti è confortante essere ospitati da Furio Honsell, un sindaco che da uomo di scienza ha scelto l'arte nobile della politica, non per una forma di ripiego, bensì quale obbligo civile. Un sindaco che non si sottrae mai al confronto e che nell'occasione potrà dare un significativo contributo sul piano scientifico e organizzativo.

Altrettanto significativa è la presenza di Sergio Gelmi di Caporiacco, al cui garbo e competenza sono affidate le presidenze del consorzio Castelli Storici del Friuli e della associazione dimore storiche. Vere e proprie perle, non solo sul piano architettonico e monumentale quelle affidate alle sue cure, bensì archetipi della storia di una regione a cui si è negata l'identità. Gioielli da non incapsulare nelle retoriche vanterie del turismo regionale e da isolare dal degrado circostante, bensì attori responsabili del paesaggio rurale e protagonisti di un indirizzo rimasto nei ricordi.

Grande è l'attesa per la sovrintendente Maria Grazia Picchione, cui spetta il compito di far valere in queste terre quel dettato costituzionale che all'art. 9 pone in primo piano la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e architettonico. Un compito ingrato, in una Regione che si guarda bene dal redigere uno straccio di piano paesistico e che, pertanto, naviga a vista, senza quei piani territoriali che dovrebbero fissare le regole e la cui assenza rende possibile l'arbitrio dell'assessore regionale di turno e irrisa la certezza del diritto. Un compito ingrato, reso ancor più improbo da una campagna denigratoria -per non dire intimidatoria-, per il semplice fatto che la sovrintendente si è data da fare per spezzare la catena della inefficienza: quella inefficienza organizzata ad arte per superare l'ostacolo del giudizio critico attraverso la pratica del silenzio assenso.

Se il Comitato per la Vita del Friuli Rurale andrà ad illustrare alcune delle opere che andranno a deturpare il territorio regionale, all'architetto Roberto Pirzio-Biroli spetterà l'onere di dimostrare la possibilità di riparare il degrado ambientale attraverso una serie di casi reali di cui egli si è reso protagonista in mezza Europa. Reduce da una serie di conferenze accolte sempre con grande partecipazione di pubblico, il professionista esibirà gli effetti che si andranno a produrre sul territorio a causa delle nuove infrastrutture: prima fra tutte l'elettrodotto Redipuglia Udine ovest, impostato in spregio all'antica Via Julia Augusta ed alla centuriazione classica aquileiese ancora visibile. Una teoria di smisurati tralicci messi di traverso alla suggestiva trama di infrastrutture rurali e vie che incardinano prospetticamente campanili, piccoli centri urbani pressoché privi di periferie edificate, borghi rurali insediati nelle "centuriae" agli incroci del sistema stradale antico, Si dimostrerà come la qualità storica del paesaggio ne verrebbe compromessa, messa in crisi la salvaguardia la sua tipicità, peggiorata la qualità della vita, frustrata ogni potenzialità produttiva. Per meglio comprendere le alternative al degrado, egli sottoporrà alcuni casi emblematici quali la realizzazione del parco del Cormor, il celebratissimo caso del ripristino ambientale di Potsdam...

Accompagnerà la manifestazione una serie di letture e una mostra di incisioni di Anna Degenhardt sul tema delle dimore storiche, edifici rurali e castelli del Friuli.